



Carla Di Lena
Appunti di viaggio
(7-12 gennaio 2010)

Non mi è facile apprestarmi a queste note di viaggio, nonostante scrivere sia una delle mie principali attività. Ho riletto nel sito i racconti di chi mi ha preceduto e, dopo essere stata in quei luoghi, ho potuto rivivere attraverso le loro parole tante situazioni. Molto è stato già raccontato, dunque. E poi non mi è facile perché l'esperienza è stata per me strabordante di fatti, pensieri ed emozioni.

Ci proverò.

Facevano parte del bagaglio alla partenza forte desiderio di conoscere, curiosità e qualche timore, come è inevitabile. L'immagine di quei luoghi che arriva attraverso i media è il più delle volte drammatica.

Il motivo del viaggio era la partecipazione alla giuria del concorso pianistico organizzato dall'istituto Magnificat ma era chiaro che l'esperienza globalmente offriva - come già sottolineato dagli altri che mi hanno preceduto - implicazioni spirituali, turistiche, politiche, sociali, ecc..

In fondo, ripensandoci, la musica offre spesso questa molteplicità di opportunità. Attraverso la musica si legge la vita.

Dunque, quale vita in quel punto infuocato del globo terrestre?

Uno sbalzo di dimensione spazio-temporale l'arrivo a Gerusalemme. In fondo, pensavo, per chi ha conosciuto e vissuto tanto sud nel nostro paese, alcuni elementi non sono nuovi. Il mix che ne risulta è però assolutamente unico.

La zona cristiana dove alloggiavamo e dove si svolge il concorso è una specie di zona franca dove l'italiano è quasi una lingua ufficiale. Così è nell'Istituto Magnificat, dove le varie provenienze si armonizzano (grazie all'iniziativa di Padre Armando, e man mano che si vede la realtà intorno sempre più appare straordinaria questa convivenza); dove si studia musica ad ottimi livelli; dove i ragazzi dedicano alla musica quel tempo che da noi si divide con la piscina e la playstation. Del livello del concorso testimoniano video e files audio. Della vita quotidiana di questi ragazzi abbiamo carpito qua e là qualche tratto. La quasi difficile mobilità, l'ossessione della fila ai check-point, la non sicurezza del disporre del proprio tempo per fare pochi chilometri da un luogo all'altro, la scarsa, quasi inesistente, offerta di opportunità e attività. "La musica è molto importante per noi", mi dice la mamma di una bambina palestinese - la piccola vestita di tutto punto sta per presentarsi davanti alla giuria. Ma delle loro difficoltà nella vita quotidiana non parlano volentieri, mi avverte Hanja, la direttrice della scuola. E aggiunge che accogliere tra i candidati un giovane pianista ebreo ortodosso (di quelli con treccine e copricapo, per capirsi), parlare con lui in tranquillità, è stata un'esperienza che solo il concorso poteva permettere. E d'altra parte qui le persone si identificano secondo la religione ed è naturale che sia così - aggiunge Hanja - la religione connota tutta la propria vita.

Così visitando i luoghi sacri dei cristiani, degli ebrei, dei musulmani ci si rende conto che per tutti loro Gerusalemme è il luogo dove si estremizza l'attaccamento alla reliquia, al sasso, al luogo fisico. Questo convergere e sovrapporsi, questo continuo combattere nel corso della storia gli uni contro gli altri dà proprio la sensazione di essere in un punto cruciale per la storia dell'uomo. Straordinaria appare la visione della città da uno dei tanti terrazzi - noi eravamo su quello del convento di San Salvatore; padre Petrus - che generosamente ci ha fatto da guida per tutta la nostra

permanenza – ci indicava a pochi metri di distanza l'uno dall'altro i luoghi che fin dall'infanzia avevamo trovato nell'antico e nuovo testamento, nei libri di storia e di geografia, nei film sulle crociate o di argomento biblico, nei tanti telegiornali di ieri e di oggi. E fare colazione con la finestra che affaccia sul camminamento delle antiche mure della città percorse dai turisti, persino a noi romani, abituati a grandi irripetibili rovine, faceva un certo effetto.

I percorsi turistici si sono intrecciati con altri, meno convenzionali. L'intento di farne un reportage giornalistico ha scatenato le capacità e le potenzialità di chi mi aveva condotto a Gerusalemme. Checco conosce benissimo luoghi e persone, sa rapportarsi con queste difficili realtà nel modo migliore possibile. Riuniti in un piccolo gruppo, io, Checco, Fernando (Scafati, l'altro giurato italiano) e padre Petrus abbiamo visitato a Betlemme il campo profughi Aida, il Ghirass Centre – un centro culturale per bambini e ragazzi palestinesi - , il conservatorio palestinese di Gerusalemme. Sarebbero bastate le immagini da sole per spiegare; i racconti di responsabili, coordinatori, insegnanti, i disegni dei bambini – il muro come un drago che attanaglia le case palestinesi - il loro vissuto di persone che lottano ogni giorno anche nei più piccoli particolari per condurre un'esistenza simil-normale, ci hanno toccato. E la comunità internazionale? Perché assiste indifferente al loro dramma? Ce lo chiedono, ma più realisticamente sanno che, se non possiamo rispondere, possiamo almeno farci portavoce.

Un tratto signorile cogliamo, e ci sorprende – i media non ce l'avevano mai fatto intravedere – nel 'raccontarsi' dei palestinesi, dal conducente di taxi al direttore del conservatorio. Ci sorprende anche la tranquillità e la 'sicurezza' della vita quotidiana, se non fosse per quei tanti militari israeliani- spesso giovanissimi poco più che adolescenti - armati fino al collo sparsi qua e là. E gli israeliani non militari? Sono organizzati, efficienti, molto osservanti delle loro regole, amanti dell'arte e della cultura. E' un piacere visitare i musei, fare shopping negli eleganti centri commerciali. A che prezzo, per la convivenza tra i popoli, ci chiediamo? La realtà è complessa ed è fatta di persone vere. E' ancora una volta Checco a darmi l'opportunità di conoscere Veronika Cohen, insegna didattica della musica nell'università israeliana, la Jerusalem Academy. Persona semplice, affabile, ospitale. Possiede il tratto della studiosa di spessore che non crea barriere accademiche. Spero di poterle fare prima o poi quell'intervista che nei giorni a Gerusalemme non siamo riuscite a combinare. Sarà un modo per continuare a capire e conoscere. La realtà non è schematicamente giudicabile, è sempre molto complessa.

Per un diario emozionale non si possono non citare l'immagine di Gerusalemme di notte, illuminatissima e affascinante, il sole caldo, il cielo blu e l'aria leggera di gennaio, i colori, i sapori, le spezie dovunque, i paesaggi desertici, i volti dei bambini. E naturalmente il loro far musica, soprattutto, che – non abbiamo dimenticato – era lo scopo del nostro viaggio.